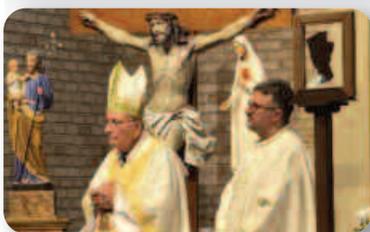


# Il Monaco Santo

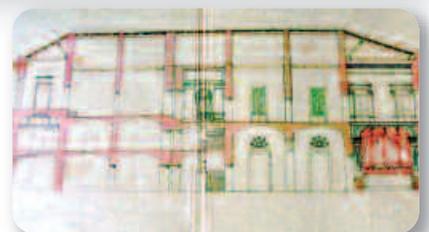
Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi



*Negli Stati Uniti l'incontro con il parroco di Sant'Elia a Pianisi della comunità santeliana che conserva e promuove la sua devozione a padre Raffaele*



*Un film su padre Raffaele: intervista con la giornalista Gilda Bello*



*Sant'Elia ai tempi di padre Raffaele: dopo gli anni della soppressione degli Ordini monastici, nel 1886 la Provincia monastica di Sant'Angelo inizia la sua rinascita*

# Il Monaco Santo

Anno XXIV - n. 1

Aprile 2025

*Direttore responsabile*

Felice Mancinelli

*Redazione:*

Corso Vittorio Emanuele III

Sant'Elia a Pianisi (CB)

Tel. +39 0874 816565

*e-mail:*

vicepostulazione@cappuccinisantelia.it

info@cappuccinisantelia.it

*Hanno collaborato*

*a questo numero:*

frate Antonio Belpiede

frate Aldo Broccato

don Michele Tartaglia

frate Giuseppe Trisciuglio

Giampaolo Colavita

*Grafica e stampa:*

Tipografia L'Economica - CB

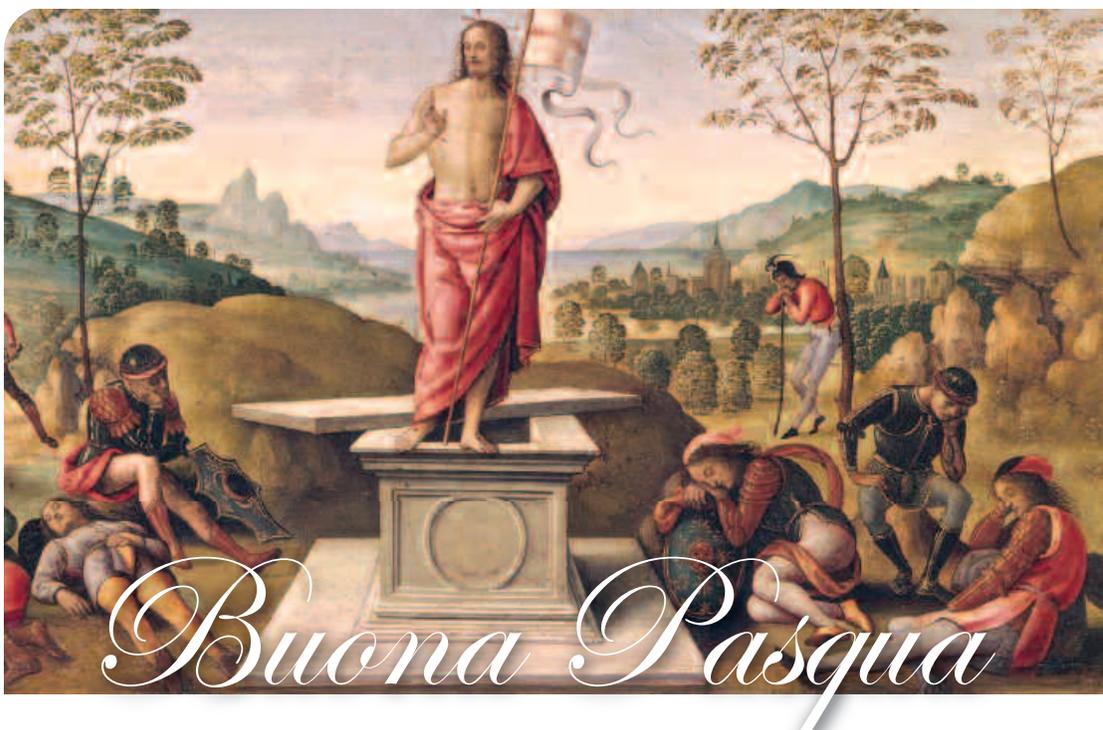
*In alto:*

Pietro Perugino - La Resurrezione di Cristo - Perugia 1496-98.

*In copertina:*

Frate Giuseppe Trisciuglio, il vescovo emerito di Brooklyn mons. Nicholas DiMarzio ed alcuni fedeli della comunità santeliana in America davanti alla statua di padre Raffaele a Barto, in Pennsylvania.

Periodico registrato  
presso il Tribunale  
di Campobasso  
al n° 257/2000



*Buona Pasqua*

## S o m m a r i o

- |           |  |           |   |
|-----------|--|-----------|---|
| <b>3</b>  | <p>Editoriale<br/><i>di Felice Mancinelli</i></p>  | <b>14</b> | <p>Padre Raffaele, una vita santa<br/>che potrebbe diventare un film<br/><i>di F.M.</i></p>                 |
| <b>4</b>  | <p>Giubileo della Speranza<br/><i>di p. Aldo Broccato</i></p>  | <b>16</b> | <p>"Frate Fuoco"</p>  |
| <b>5</b>  | <p>Rievocato a Sant'Elia a Pianisi<br/>l'anniversario della nascita<br/>del Venerabile padre Raffaele<br/><i>di F.M.</i></p> | <b>17</b> | <p>Sant'Elia ai tempi<br/>di padre Raffaele<br/><i>di Giampaolo Colavita</i></p>                            |
| <b>8</b>  | <p>Rievocato l'anniversario<br/>del Transito del Venerabile<br/>Padre Raffaele<br/><i>di F.M.</i></p>                        | <b>20</b> | <p>L'Apocalisse di Giovanni<br/>e il genere letterario apocalittico<br/><i>di don Michele Tartaglia</i></p> |
| <b>10</b> | <p>Il Venerabile padre Raffaele è vivo<br/>nel cuore della comunità americana<br/><i>di fr. Giuseppe Trisciuglio</i></p>     | <b>23</b> | <p>"Prima di sera": presentate<br/>le poesie del professore<br/>Francesco Di Marco<br/><i>di F.M.</i></p>   |

**I**n quante forme la guerra semina lutti, distruzioni e miserie all'umanità? L'uomo è in pericolo oggi in ogni sua dimensione: fisica, morale, sociale, comunicativa o economica.

Il mondo è in fiamme: decine di migliaia di vittime finora in Palestina e centinaia di migliaia di vittime in Ucraina: due conflitti disumani che non accennano a fermarsi, nonostante gli sforzi che appaiono o insufficienti o spesso mascherati dalle schermaglie di chi vuole ancora morte, distruzione e guerra.

“Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti” ammonì papa san Giovanni Paolo II durante la Giornata della Pace svoltasi nel 1998, ma in quest'epoca i dittatori violenti e sanguinari continuano ad esistere ed a non voler ascoltare queste parole, perché il messaggio del Vangelo ed anche quello di altre religioni sono stati bruscamente messi da parte per alimentare solo ambizioni di potere e di avidità. Comunque l'uomo combatte continuamente conflitti, anche altri tipi di guerra altrettanto letali.

Assistiamo, a livello mondiale, ad un'organizzazione del sistema imprenditoriale che quando ha bisogno di essere più competitivo e di mantenere o aumentare i profitti non esita a licenziare brutalmente ed improvvisamente i lavoratori. Due esempi: Musk licenzia 10000 dipendenti di Tesla nel 2022, Vodafone annuncia 11.000 licenziamenti nel 2023. Che cos'è questa se non una guerra continua tra chi ha bisogno di fare profitti giganteschi e chi ha bisogno del lavoro per sostenere la propria esistenza e quella della famiglia?

Assistiamo, sempre a livello mondiale, ad un'organizzazione del sistema finanziario che, non dovendo più competere con lo storico modello antagonista del comunismo, è diventato sempre più schiavo di un modello capitalista, ormai inarrestabile, per il quale conta massimizzare profitti sempre più alti, trascinando e, se necessario, distruggendo in questo meccanismo infernale la vita degli esseri umani che gli occorrono. “Ho imparato - disse Ross Johnson, capo della multinazionale Nabisco - le tre regole di Wall Street: non rispettare mai le regole, non pagare mai in contanti, non dire mai la verità”. Questa sconcertante confessione non ci fa capire che anche la finanza alimenta una guerra in cui perdono sempre i più deboli ed i più indifesi?

Assistiamo, sempre a livello mondiale, ad un'organizzazione del sistema dell'informazione dove abili tecniche di comunicazione, create o perfezionate ora anche dall'intelligenza artificiale, sono capaci di

confondere e manipolare i fatti, quindi anche il senso ed il concetto della verità: “Nonostante i grandi mutamenti avvenuti nelle società più avanzate - avvertì Papa Wojtyła nell'enciclica “Centesimus annus” - le carenze umane del capitalismo, col conseguente dominio delle cose sugli uomini, sono tutt'altro che scomparse; anzi, per i poveri alla mancanza di beni materiali si è aggiunta quella del sapere e della conoscenza, che impedisce loro di uscire dallo stato di umiliante subordinazione”. Dunque l'inganno e la falsità sono armi sempre più usate in un'altra guerra estenuante e cinica che vuole, soprattutto in prospettiva futura, il dominio e la sottomissione delle menti umane.

“Una delle cause di questa situazione - ha affermato qualche tempo fa Papa Francesco nell'esortazione apostolica “Evangelii gaudium” - si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli.”

Dobbiamo arrenderci e subire? Una comunità può chiedere ai suoi governanti di cambiare la rotta nella giusta direzione. Lo spunto ce lo dà proprio il periodo di riflessione della Quaresima che ci avvicina alla Pasqua, cioè a rivivere la Passione e la resurrezione di Cristo: mons. Biagio Colaianni, il nostro arcivescovo della diocesi di Campobasso-Boiano, ha svolto a Sant'Elia a Pianisi una catechesi pasquale durante la quale ha esortato tutti a leggere il racconto della Pasqua, ma non da spettatore estraneo, che rivive un rito ripetitivo del quale non riesce a cogliere né la drammaticità, né la decisiva rivelazione che contiene.

Dobbiamo farci coinvolgere, ha ammonito mons. Colaianni; dobbiamo scegliere il nostro posto in quel racconto e nella storia della testimonianza cristiana. Noi facciamo parte del mondo e quindi facciamo parte sia dei progressi meravigliosi sia delle tragedie che avvengono e di fronte alle quali non possiamo rimanere inerti.

Vivere la Pasqua perciò significa anche prenderci la nostra parte di croce, come cristiani e di conseguenza come cittadini del mondo che dobbiamo proteggere, lottando contro le sue iniquità, le sue disuguaglianze, ma facendoci anche carico delle sofferenze della guerra sugli esseri umani che sono nostri fratelli.

# Giubileo della Speranza

• Fr. Aldo Broccato



**I**l tempo di Quaresima con il suo percorso spirituale ci ha condotti, come ogni anno, alla celebrazione della Pasqua del Signore, esortandoci a convertire la nostra vita e accompagnandoci così all'incontro con Cristo Risorto. Quest'anno viviamo la festa di Pasqua nella cornice dell'anno giubilare che arricchisce ulteriormente il senso di questa festa e con Maria di Magdala ci fa gioire e cantare: Cristo mia Speranza è Risorto!

Cristo è la nostra speranza, quella che non delude, come scrive san Paolo (Rm 5,5); quella che papa Francesco ci ha esortato a ravvivare, in questo Anno Santo, come virtù teologale; quella che non dobbiamo lasciarci rubare da un mondo che sembra aver smarrito la strada della vita, della pace e della fraterna convivenza tra i popoli.

La festa di Pasqua rappresenta un momento culminante di quest'anno giubilare e, nell'incontro con Cristo risorto, ci rimette in cammino, come pellegrini, per ridare speranza alle nostre delusioni, alle nostre sofferenze fisiche e morali, alle nostre paure e a tutto ciò che chiude il nostro cuore verso Dio e i fratelli.

I tempi che viviamo non ci rassicurano, piuttosto ci turbano, ci disorientano, non incoraggiano a sperare verso un futuro migliore, malgrado gli strumenti che l'uomo ha creato per un progresso che però è carente in umanità.

Anche i tempi in cui ha vissuto P. Raffaele, il "Monaco Santo", avevano lo stesso clima e facevano percepire le stesse sensazioni.

Come cristiani, non dobbiamo lasciarci abbattere da uno sterile fatalismo, ma attingere alla virtù della speranza come hanno fatto i santi di ogni epoca e in ogni situazione.

Sempre San Paolo - che ha ispirato papa Francesco per la Bolla *Spes non confundit* con la quale ha indetto il Giubileo - così scriveva ai cristiani di Roma in un tempo tutt'altro che favorevole ai discepoli di Cristo: "... noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza". (Rm 5,3-4)

Queste parole avranno certamente ispirato la vita e le opere del venerabile padre Raffaele, di san Pio da Pietrelcina, del beato Carlo Acutis, che il 27 aprile, sarà canonizzato per entrare anche lui nell'albo di coloro che hanno testimoniato il Vangelo con la propria vita.

Le parole dell'apostolo Paolo, dunque, siano l'augurio per la Pasqua di quest'Anno Santo, "nutrano la speranza" dei nostri sogni, diano alla nostra fede un'autentica testimonianza di carità cristiana.

Maria, Madre del Risorto, stella del mare, sia l'ancora sicura e salda nel cammino della vita. Auguro a voi e ai vostri cari, vita e pace in Cristo Risorto. Buona Pasqua!



## Rievocato a Sant'Elia a Pianisi l'anniversario della nascita del Venerabile padre Raffaele

*La celebrazione dell'anniversario della nascita è stata per padre Aldo Broccato, Vicepostulatore della causa di beatificazione di padre Raffaele, l'occasione per ricordare come sia viva la devozione non solo in Italia, ma anche negli Stati Uniti dove la comunità santeliana sta promuovendo nuove iniziative per diffondere la conoscenza del Monaco santo a livello mondiale*

• F.M.

**I**l 14 dicembre del 1816 nasceva a Sant'Elia a Pianisi il Venerabile padre Raffaele ed anche questa volta, a 208 anni da quell'evento, il Convento del paese ha raccolto una grande e commossa folla di devoti che hanno voluto così ricordare, con affetto e profonda partecipazione, quella figura di frate che, con la sua fede e con il

suo esempio di vita, ha illuminato intere generazioni ed anche lo stesso padre Pio quando egli iniziò a Sant'Elia la sua formazione spirituale. La celebrazione eucaristica, presieduta da frate Aldo Broccato, Vicepostulatore della causa di beatificazione di padre Raffaele, è stata così l'occasione per rievocarne il ricordo e per ripro-



porlo come modello di fede vissuta che attira sempre di più chi lo conosce. Infatti il Vicepostulatore ha voluto sottolineare come la devozione per il Monaco santo è viva non solo in Italia, ma anche nel mondo ed ha ricordato il viaggio compiuto negli Stati Uniti il settembre scorso dal parroco di Sant'Elia frate Giuseppe Trisciuglio che ha incontrato una folta comunità italo-americana che ha manifestato la volontà di alimentare e diffonderne la devozione, anche con nuove iniziative che potrebbero proiettarne la conoscenza a livello mondiale. Padre Broccato ha inoltre fatto presente che anche la causa di beatificazione sta acquisendo nuovi elementi che potrebbero dare una spinta

notevole al processo diocesano che tutti sperano che possa concludersi nel tempo più rapido possibile con la sua beatificazione.

Il tempo natalizio che annuncia e prepara la nascita di Gesù è un tempo di gioia "perché, in verità, la gioia che deve abitare in noi - ha affermato nell'omelia padre Aldo - è quella che possiamo trovare nel Figlio di Dio che ha scelto di nascere in mezzo a noi. Questa è la vera gioia di Dio. È il Signore stesso che gioisce in noi e per noi. Chi si avvicina al Signore prova gioia. Viviamo in un mondo che è travolto da ogni tipo di problema, che certamente non induce alla gioia: guerre, violenze, femminicidi, ingiustizie e tutto quanto accade accanto a noi o non troppo di-





stante da noi certamente non ci dà motivo di gioia. Molti temono per il futuro. Eppure il cristiano è una persona gioiosa. La sua gioia non è qualcosa di superficiale ed effimero. È profondo e persistente. È un dono del Signore che riempie la sua vita. Nasce dalla certezza che il Signore è vicino con la sua tenerezza, con la sua misericordia, con il suo perdono e il suo amore”.

“Certamente 208 anni or sono - ha ricordato - la famiglia Petruccelli ha accolto con gioia la nascita del piccolo Domenico, nel contesto dell’ormai prossima festa del Natale, ma anche nell’inquietudine di un periodo storico che anche allora, per gli eventi politici, la povertà, le malattie e tante altre sofferenze, non dava motivi per gioire. Solo la fede nell’Emmanuele-Dio con noi poteva offrire motivi di gioia, malgrado tutto. In questo contesto il Venerabile padre Raffele ha potuto crescere e maturare la sua vocazione religiosa e sacerdotale, diventando una voce profetica come quella di Giovanni Battista, per sostenere quanti gli si rivolgevano per una parola di conforto e di consolazione, per essere guidati nel cammino di conversione, per gioire, ma nel Signore che ci ama e ci chiama alla gioia vera dell’incontro con Lui. Alla sua intercessione vogliamo affidare i motivi delle nostre personali tristezze, dei nostri avvillimenti, ma anche le aspirazioni gioiose che portiamo nel cuore. Vogliamo affidargli la nostra preghiera per la pace nel mondo, soprattutto in quei luoghi dove Gesù

è nato, è vissuto, ha annunciato il Vangelo, è morto e risorto per noi portandoci la vera gioia della pace e della vita”.



# Rievocato l'anniversario del Transito del Venerabile Padre Raffaele



*Il giorno dell'Epifania la comunità santeliana ha partecipato numerosa e devota alla cerimonia liturgica presieduta da padre Aldo Broccato, Vicepostulatore della causa di beatificazione di padre Raffaele, che ne ha ricordato la vita esemplare e la testimonianza nella fede*

• FM.

**I**l giorno dell'Epifania è particolarmente importante a Sant'Elia a Pianisi, perché mette insieme due eventi centrali per la comunità religiosa del paese: da un lato la celebrazione della manifestazione di Gesù al mondo, dall'altro la rievocazione della morte del Venerabile padre Raffaele, avvenuta anch'essa il 6 gennaio

del 1901. Come quel giorno Cristo diventa l'evidente riferimento fondamentale della nostra fede, nella storia del mondo, così padre Raffaele torna ad essere l'astro di santità che chiama a raccolta intorno a lui tutti i devoti che conservano il ricordo della sua presenza operosa e del suo mirabile apostolato, un esempio di testimo-



nianza da seguire sempre nella nostra vita. I santi sono come gli astri che splendono sempre in cielo quando alziamo gli occhi ad osservarli e questo è stato uno dei concetti che padre Aldo Broccato, Vicepostulatore della causa di beatificazione di padre Raffaele, ha voluto sottolineare durante la cerimonia liturgica che tradizionalmente ha riunito tantissimi fedeli nella chiesa del Convento di Sant'Elia a Pianisi. Padre Raffaele - ha rimarcato padre Aldo - è per noi una di quelle stelle vivide e potenti che illuminano quotidianamente l'umanità, che riflettono la luce della fede e tracciano la direzione giusta,

particolarmente in una fase storica molto inquietata, come quella attuale, contrassegnata da un numero crescente di conflitti armati, ma anche da una situazione sociale in cui aumenta la povertà per tantissime famiglie e si allarga il divario della disuguaglianza sociale.

“Viviamo un periodo buio - ha affermato il Vicepostulatore - e abbiamo bisogno di una luce e di persone che ci indichino la strada giusta, di esempi da replicare e del Vangelo da seguire per metterci sulle orme di padre Raffaele, confidando nella sua intercessione, raccogliendo gelosamente e custodendo in noi i comportamenti e gli insegnamenti della sua vita umile ed intensa e della sua fede salda ed indissolubile”.

Proprio per onorare il ricordo e la devozione al Monaco Santo anche quest'anno a Sant'Elia è stata rinnovata la bella tradizione di mettere sui davanzali delle finestre del paese i lumini accesi; un rinnovato presepe luminoso che ha fatto da sfondo alla rievocazione delle ultime ore di vita di padre Raffaele con la lettura delle pagine tratte dal libro “Ignorato” di padre Aurelio da Sant'Elia a Pianisi.



# Il Venerabile padre Raffaele è vivo nel cuore della comunità americana

*Il parroco di Sant'Elia a Pianisi è stato accolto dai santeliani emigrati negli Stati Uniti che gli hanno confermato la forte e viva devozione per il Monaco Santo – In questo articolo la testimonianza dell'incontro ed il ricordo degli intensi momenti di spiritualità vissuti*

• fr. Giuseppe Trisciuglio



Dal 18 al 26 settembre, come parroco di Sant'Elia a Pianisi, mi sono recato negli Stati Uniti per far visita alle famiglie dei santeliani emigrati. Su esplicito invito del Vescovo Emerito di Brooklyn, mons. Nicholas DiMarzio, la cui famiglia è, oltretutto, originaria di Monacilioni e di Sant'Elia, ho potuto partecipare al raduno annuale che la "Società di S. Elia", presieduta dalla signora Antonietta Mancini e dal signor Ferdinando Palumbo, organizza per richiamare tutti i santeliani, con le loro famiglie, dislocati tra gli stati di New York, New Jersey e Pennsylvania. Un'opportunità, questa, che inaugura la realizzazione di un desiderio che mi accompagnava da alcuni anni a questa parte: poter conoscere le comunità santeliane degli Stati Uniti, del Canada e dell'Argentina. L'invito del Presule è stato da me accolto con gioia e trepidazione, a maggior ragione per il fatto che quest'anno tale incontro annuale si è svolto attorno alla figura del "Monaco Santo", affinché venga diffusa la conoscenza e la sua venerazione. Infatti mons. DiMarzio non ha esitato a dimostrare vivo interesse per la figura del Venerabile padre Raffaele, con l'impegno di dare anche il suo personale contributo nel diffonderne la conoscenza e la devozione mediante la tradu-



*Guido Petruccelli,  
pronipote  
di padre Raffaele,  
con la sua famiglia*

zione in lingua inglese del materiale pubblicato sulla figura di padre Raffaele (preghiere, depliant, libri, riviste, articoli, etc.). Ottenuti tutti i permessi nel portare con me una reliquia di san Pio da Pietrelcina e la preziosa stola del Venerabile padre Raffaele - che per la prima volta esce dal convento di Sant'Elia a Pianisi, ove è custodita - ho potuto far visita, accompagnato dal Vescovo, anzitutto all'azienda santeliana "Colavita" nel New Jersey dove sono stato accolto dal Giovanni Colavita che ha mostrato tutta l'attività della stessa azienda, verso la quale ho espresso parole di encomio, giacché rappresenta un punto d'orgoglio, in quanto fa conoscere la bontà della cultura e della gastronomia santeliana in tutto il mondo, oltre che permettere a tante persone, tra cui gente di Sant'Elia e dintorni, di poter lavorare. Al termine della visita, ho chiesto al Vescovo DiMarzio di benedire l'azienda con la stola del Venerabile padre Raffaele, quale segno della presenza e della benevolenza del più illustre dei cittadini di Sant'Elia a Pianisi.

Successivamente, avendo conosciuto la famiglia di Antonietta Mancini, ho fatto tappa, accompagnato dal Vescovo e da lei stessa, presso la casa di uno dei pronipoti del Venerabile padre Raffaele, Guido Petruccelli, di novantatrè anni, il quale ci attendeva con gioia insieme alla sua famiglia. L'incontro è stato a dir poco emozio-

nante: in quella casa si respirava ovunque la presenza del Monaco Santo, anche grazie ai racconti che Guido ci ha fornito circa la sua famiglia e il suo profondo legame con la terra d'origine. Possiamo immaginare la gioia che Guido ha provato nel vedere la stola del Venerabile padre Raffaele sostare in casa sua. In un clima di grande cordialità, dopo aver condiviso il pranzo, ho benedetto tutta la famiglia con l'insigne reliquia del Venerabile padre Raffaele. Grande commozione, inoltre, ha suscitato un'altra tappa con la quale ho fatto visita alla famiglia di un altro santeliano, Giovanni, il figlio della signora Addolorata i cui funerali erano stati da me celebrati a Sant'Elia una quindicina di giorni prima: la presenza del Venerabile padre Raffaele ha inevitabilmente riportato i ricordi verso la mamma. Anche qui, dopo aver cenato con la famiglia di Giovanni, ho benedetto tutta la sua famiglia con la stola del Venerabile padre Raffaele.

Certamente il momento più emozionante della visita è stato senza dubbio il raduno organizzato in una due giorni intensi che ha visto dapprima il pellegrinaggio dei santeliani presso il Santuario e Centro di Spiritualità dedicato a Padre Pio a Barto, in Pennsylvania. Grande commozione la si è provata anzitutto nel vedere, all'ingresso di questo santuario, la statua del Venerabile padre Raffaele qui portata nel 2000 dall'allora parroco



di Sant'Elia, fr. Camillo Colavita. Dopo aver visitato il Santuario all'interno del quale vi è un museo in cui sono riprodotti fedelmente i luoghi più importanti della vita di Padre Pio, come la casa natale e la masseria di casa Forgione in Pietrelcina, la chiesetta antica, il coro delle stimmate e la cripta di S. Maria delle Grazie in San Giovanni Rotondo – solo per citarne alcuni – e dopo aver conosciuto le figlie dei coniugi Calandra, grazie ai quali vi è tale luogo di fede in seguito alla guarigione, ad opera di padre Pio, di una delle figlie, è stata officiata la solenne celebrazione eucaristica, presieduta da mons. DiMarzio e da me concelebrata, e la processione di San Pio insieme a tanti altri pellegrini che affollavano il Santuario. In una cappella privata all'interno del Santuario, ho potuto poi tenere una catechesi sulla testimonianza di santità del Venerabile padre Raffaele e leggere, inoltre, il saluto che il Sindaco di Sant'Elia, Biagio Faiella, ha voluto indirizzare a tutti i santeliani emigrati in America, in segno di vicinanza e di profondo affetto.



La bellissima giornata del 21 settembre a Barto è stata impreziosita da un momento di agape fraterna durante il quale anche i santeliani d'America si sono prodigati in una vera e propria "gara" di bontà gastronomica e di genuina convivialità, cercando di animarla, come meglio mi riesce, mediante la presenza di una chitarra con la quale ho eseguito brani della tradizione popolare italiana e santeliana, facendo rinvenire nei santeliani presenti tanti ricordi legati alla loro infanzia vissuta in paese prima di emigrare in America.

L'altro appuntamento, il giorno successivo, è stato il meraviglioso pranzo organizzato in una sala ricevimenti nel New Jersey a cui hanno preso parte circa duecento persone. Per tale occasione insieme al vescovo DiMarzio ho allestito un tavolo su cui, oltre alle reliquie di San Pio e del Venerabile padre Raffaele, vi era materiale dedicato al Monaco Santo e a Padre Pio messo a disposizione di tutti i partecipanti. L'evento – che ha visto ben integrarsi lo stile americano con quello italiano – ha avuto inizio con l'ascolto

degli inni nazionali degli Stati Uniti e dell'Italia e la presentazione da parte dei responsabili dell'Associazione "Società di Sant'Elia a Pianisi". Poi, durante il pranzo, è stata realizzata un'estrazione di premi nella bella coreografia di canti e balli "prettamente italiani" animati da un musicista americano di origini italiane e con l'immane chitarra, quale "ospite d'onore", ho fatto cantare canzoni della tradizione popolare italiana, napoletana





e santeliana. In tale occasione, ringraziando tutti per l'accoglienza ricevuta, ho ricordato quanto sia importante non solo custodire le tradizioni e le proprie origini, ma anche conoscere e far conoscere la figura del Venerabile padre Raffaele e del suo legame profondo, sia pur indiretto, con la santità di padre Pio, giacché far conoscere padre Raffaele avrebbe significato diffonderne la devozione, affinché da più parti del mondo potessero elevarsi preghiere di affidamento e di speranza, nell'attesa di vedere il nostro Monaco Santo quanto prima proclamato come "Beato" e poi "Santo". Il pranzo si è concluso, poi, con l'omaggio di pacchi dono per tutti i partecipanti da parte della azienda "Colavita".

Durante la mia permanenza negli Stati Uniti, un ulteriore momento di grazia è stata la visita, con mons. DiMarzio, presso il Santuario del Sacro Cuore a New York ove riposano le spoglie di Santa Francesca Saveria Cabrini che tanto si è prodigata, agli inizi degli anni venti del '900 nel servizio agli immigrati italiani in America: senza dubbio se ancora oggi gli italiani all'estero cercano di mantenere viva la propria identità di italiani, le proprie origini e tradizioni, lo dobbiamo anche alla testimonianza di santità di Madre Cabrini che, proprio in questi giorni, nelle sale cinematografiche italiane, vede alla luce un film a lei dedicato. Chissà che, in futuro, non si possa fare, se non un film, almeno un documentario, sulla vita e sulla santità del Venerabile padre Raffaele!

Nell'ultimo giorno di permanenza, prima di fare

rientro in Italia, accompagnato da Ferdinando Palumbo, ho avuto modo di girare per le vie di New York city, facendo tappa alla statua della Libertà, al memoriale di Groud Zero dedicato al tragico evento dell'11 settembre 2001, a ciò che rimane della Little Italy, al gigantesco duomo neogotico di San Patrick, immerso nei grattacieli, e sperimentando l'ebbrezza di salire su uno dei grattacieli più famosi al mondo, l'Empire State Building. Senza dubbio sono stati giorni di grazia per me e spero con tutto il cuore che da tale evento possa generarsi il desiderio di migliorare sempre più i legami con i santeliani all'estero, così da vivere giornate splendide come queste anche negli anni a venire.



# Padre Raffaele, una vita santa che potrebbe diventare un film

*La visita a Sant'Elia a Pianisi di una giornalista italo-americana - che ha voluto visitare i luoghi dove è nato e vissuto padre Raffaele - può diventare il primo passo per avviare la realizzazione di un film sulla sua vita e sul suo apostolato*

• F.M.



**G**ilda Bello è una giornalista televisiva italo-americana che è riuscita a convincere un produttore cinematografico statunitense a realizzare un film su Madre Cabrini che fondò un ordine che si preoccupò di aiutare gli emigranti italiani che giungevano oltreoceano.

Nell'incontro organizzato a settembre scorso negli Stati Uniti dalla comunità santeliana, con la presenza di fra Giuseppe Trisciuglio e del Vescovo emerito di Brooklyn, mons. Nicholas DiMarzio, ha conosciuto la figura di padre Raffaele e la santa ispirazione che ne ebbe padre Pio durante la sua permanenza a Sant'Elia a Pianisi. A distanza di qualche settimana dall'evento americano è voluta venire a Sant'Elia a Pianisi per visitare i luoghi e rivivere l'atmosfera in cui è maturata una storia di santità che potrebbe diventare un film.

*D.: Lei ha conosciuto a settembre scorso in America la fi-*

*gura di padre Raffaele, mi spiega quali emozioni le ha suscitato la conoscenza di questo frate?*

R.: Saranno due settimane domani da quando la famiglia Colavita ha realizzato un evento durante il quale ho avuto il piacere di incontrare di nuovo mons. Nicholas DiMarzio, con cui ho lavorato per il film su Madre Cabrini per molti anni, e sono rimasta sorpresa perché non sapevo che i suoi nonni fossero di Sant'Elia a Pianisi. Lì ho visto che fra Giuseppe aveva esposto la reliquia di padre Pio e quella del Monaco Santo che non conoscevo. Allora ho letto la rivista, dal primo all'ultimo rigo, ed ho letto anche che padre Pio scrive che lui è stato ispirato anche da padre Raffaele: di questo non sapevo nulla.

Quando l'ho riferito a mia sorella - che è molto devota a padre Pio - lei mi ha confessato che non immaginava che qualcuno avesse potuto ispirare padre Pio e allora lì ho voluto iniziare a leggere tutto quello che potevo trovare su padre Raffaele, perché mi sono detta che proprio non era possibile che il mondo non possa sapere questa storia e questa sua ispirazione per padre Pio.

Essendo stata coinvolta per molti anni in televisione - e specialmente per devozione - nella storia di Madre Cabrini, ho cominciato a pensare che la storia di padre Raffaele deve essere conosciuta. Mons. Di Marzio è d'accordo con me che dobbiamo farlo. Allora, essendo venuta a Roma - prima a Codogno con madre Barbagallo e poi a Roma ad ottobre per la prima visione pubblica in anteprima in Italia del film su Madre Cabrini - ricordando l'evento di due settimane fa, di aver cioè conosciuto padre Raffaele tramite la presentazione della reliquia di padre Pio, ho voluto ricordare il bellissimo incontro con padre Giuseppe negli Stati Uniti; conoscendo anche mons. DiMarzio, ho deciso, mentre stavo a Roma, di venire qui a Sant'Elia per conoscere di persona i luoghi di padre Raffaele, perché così ho comin-

ciato quando andai nel 2009 a Codogno e fu lì che trovai l'ispirazione per il film su Madre Cabrini.

Adesso sono qui e, dato che mi piace il lavoro di raccontare storie per un film, spero e prego di cominciare su padre Raffaele con un documentario, per passare poi ad un docufilm che faccia conoscere padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi nel mondo.

*D.: Anche perché padre Raffaele è prossimo alla beatificazione: è già Venerabile, quindi un film che lo faccia conoscere farebbe conoscere una storia che è ad un passo dalla beatificazione.*

R.: Non lo sapevo, è fantastico, meraviglioso. Speriamo e preghiamo per questo san padre Pio ed anche Madre Cabrini che mi ha portato qui anche grazie al suo film.

## La Passione vivente di Gesù rappresentata dalla "Crucis" a San Giovanni Rotondo



La Passione vivente di Gesù è stata rappresentata a Sant'Elia a Pianisi da ventinove anni ed ha attirato, per la crescente grandiosità dell'evento, un numero sempre più alto di spettatori, così come è poi avvenuto anche quest'anno, particolarmente importante giacché segna i trent'anni dell'iniziativa. Un impegno dell'Associazione Crucis sempre crescente, ma soprattutto un'emozione che quest'anno ha voluto calcare un proscenio altamente spirituale ed emozionante: il santuario di san Pio a San Giovanni Rotondo. Qui il 29 marzo scorso oltre cento figuranti hanno riportato sulla scena la rappresentazione vivente della Passione di Gesù, con l'allestimento delle tappe più significative che hanno fedelmente riprodotto un evento che ricrea momenti di intensa spiritualità e di profonda partecipazione, grazie anche all'abilità ed alla perfezione della ricostruzione storica dei luoghi e

dei costumi dell'epoca.

Una bella e toccante manifestazione è stata conosciuta così anche all'esterno dei confini locali e regionali ed ha costituito un richiamo di grande interesse per la trentesima edizione del 12 aprile a Sant'Elia a Pianisi, preceduta da una catechesi svolta nella chiesa conventuale il 4 aprile da mons. Biagio Colaiani, Arcivescovo della diocesi di Campobasso-Boiano.



# Grandi cuori in missione

FRATE FUOCO

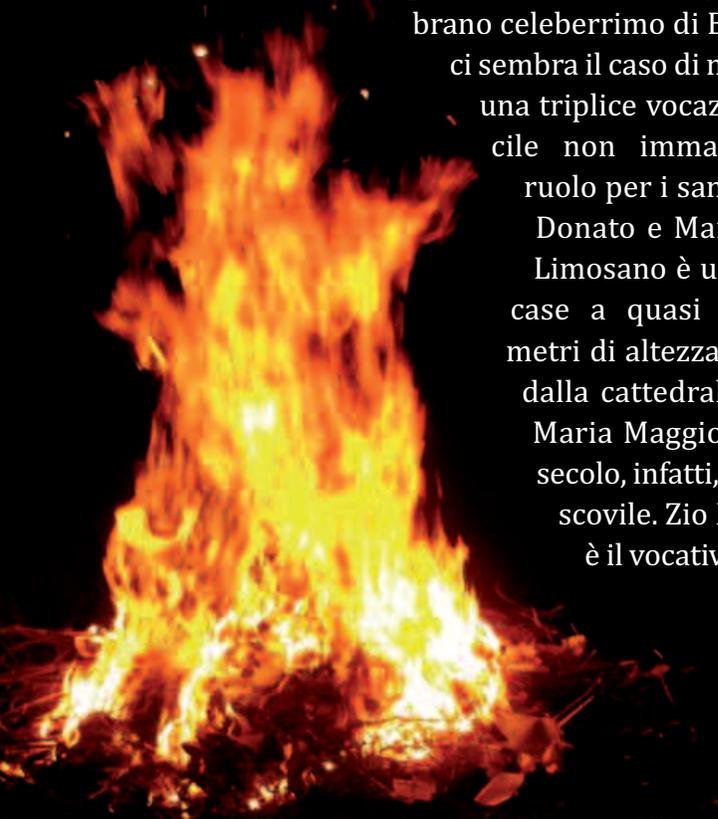
**L**il Molise – è noto – è una piccola regione. Non sono numerose le realtà che colpiscono per la vastità: certi scorci di monti e valli, i grandi bacini artificiali, Occhito e Liscione. C'è tuttavia qualcos'altro di grande e impercettibile: occorre farsi attenti e scrutare in profondità.

La piccola Limosano, ad esempio (665 abitanti a fine 2024), ha generato tre fratelli cappuccini: Giorgio, Donato e Rosario Pio Ramolo. Era sacerdote fra Giorgio, il maggiore, che si è spento per primo qualche anno fa, è vescovo il più giovane, fra Rosario Pio, ancora impegnato come pastore nella diocesi di Gorè in Ciad, fratello laico Donato. Tre fratelli di sangue, tre fratelli nell'Ordine di Santo Francesco, tre fratelli missionari in Africa.

Scriviamo davanti al corpo composto e sereno di fra Donato. Si è spento il 23 marzo in terra molisana, a Larino, dopo una lunga malattia. Mentre la sua anima busca fiduciosa alle porte del Paradiso (citando un brano celeberrimo di Bob Dylan), ci sembra il caso di meditare su una triplice vocazione. Difficile non immaginare un ruolo per i santi genitori, Donato e Maria Rosina. Limosano è un pugno di case a quasi settecento metri di altezza, dominate dalla cattedrale di Santa Maria Maggiore. Nel XII secolo, infatti, fu sede vescovile. Zio Donato (Zi' è il vocativo di affetto

con cui usa tra noi frati rivolgersi ai genitori dei confratelli) e zia Rosina vivevano il cristianesimo semplice e profondo della gente umile, con tonalità manzoniane. Erano contadini, genitori di sei figli, equamente divisi in tre uomini e tre donne. Zi' Donato era uomo stimato nel paese: priore della Congrega del Rosario, riceveva dai paesani le offerte che indirizzava per la celebrazione di Messe alla Terra Santa e altri santuari, teneva la chiave del tesoro della congrega. Qualche frate, compagno di corso dei loro figlioli, ricorda ancora le festicciole in campagna. Qualche volta Zi' Donato cantava gioioso.

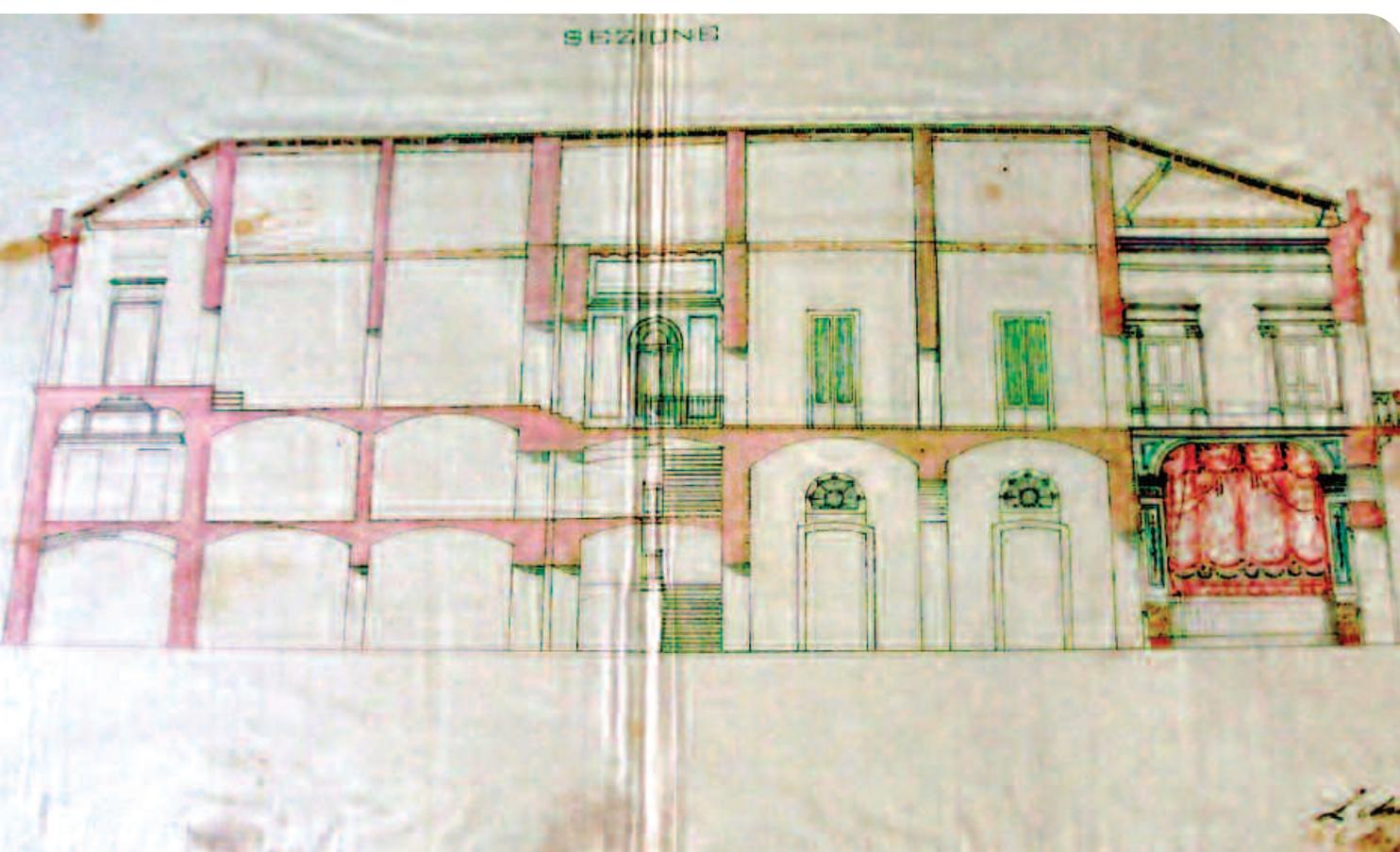
Accettare la triplice vocazione di tre figli non era agli occhi di Dio sufficiente. L'uno dopo l'altro i tre ricevettero il crocifisso missionario per recarsi in Ciad, nella torrida Africa sub sahariana. Fra Donato aveva ricevuto a Lendinara, in Veneto, un'ottima formazione per attività utili in Missione. La gran parte dei suoi circa 25 anni in Africa li visse a Bam. Lì strutturò una scuola di falegnameria, ma insegnava anche meccanica, aggiustava biciclette, realizzava la profezia di Isaia saldando zappe e falci, insegnava anche l'arte del muratore e aveva selezionato e formato un'équipe con cui progressivamente costruiva locali utili per la comunità. Fra Donato infine formava i cristiani e i catechisti. Da un piccolo paese del Molise sono partiti tre fratelli per annunciare Gesù Cristo in terre lontane. In Molise le cose belle sono piccole, tranne eccezioni: i laghi artificiali, certi scorci di monti e valli e i cuori grandi dei suoi missionari. Ciao, Donato: saluta fra Giorgio e i vostri genitori.



# Sant'Elia ai tempi di padre Raffaele

*Negli ultimi decenni del 1800 Sant'Elia a Pianisi si arricchisce di nuove opere pubbliche, quali strade interne e nuovi edifici, ma anche di aggregazioni sociali, come la filarmonica composta da circa trenta orchestranti - Intanto dopo 20 anni di soppressione, nel 1886 la Provincia monastica di Sant'Angelo inizia la sua rinascita, riaprendo il noviziato di Morcone dove ritorna anche padre Raffaele come vicemaestro dei novizi*

• Giampaolo Colavita



*Il progetto del Municipio di Sant'Elia a Pianisi*

**N**egli anni che seguirono la presidenza di Baldassarre Colavita al Consiglio provinciale del Molise (1879), Sant'Elia registrò un forte impulso nei lavori pubblici, con la progettazione e la realizzazione di numerose opere urbane, che cambiarono la fisionomia del paese. Infatti, fu approvato il progetto per la prosecuzione della Strada provinciale n. 39, dal ponte della Varrata fino alla chiesa madre, ricalcando il tracciato di via Pozzo Santucci, ma ampliando soprattutto la curva prospiciente il palazzo Co-

lavita e quella davanti casa Ambrosiano. I lavori iniziarono nel 1882 e si prevedeva che, nello spazio compreso tra le due rampe, fosse realizzata una villetta o una piazza, con una ringhiera e così pure lo spazio tra il palazzo Colavita e la villetta, utilizzato come mondezzaio, sarebbe stato bonificato. Inoltre, per evitare che la terra degli orti comunali scivolasse sulla costruenda strada provinciale, nel 1886 venne fabbricato un muraglione, su progetto dell'ingegner Felice Romani, che prevedeva finti portoni ad arco, dei

quali però furono realizzati solo i pilastri. Sotto al muraglione si pensava di costruire anche dei magazzini a spese dei cittadini che ne avessero fatto richiesta. L'opera costò 2.200 lire e piace sottolineare che fu realizzata, dal mastro muratore Ignazio Tartaglia, in un solo anno. Venne allargata via Piano Mancini (attuale via Roma) e lungo via Pozzo Santucci, su richiesta di Ferdinando Colocchia, vennero individuati e concessi 10 lotti per edificare nuove case.

Da qualche anno in paese era stata istituita una filarmonica, composta da circa 30 giovani musicanti, sotto la guida del maestro Ferdinando Lozzi. Poiché la banda prometteva bene, il consiglio comunale ritenne cosa buona provvedere all'acquisto degli strumenti, considerato che i musicanti si trovavano quasi tutti in precarie condizioni economiche; si trattava di una sorta di prestito da restituire poco a poco. Al maestro Lozzi venne accordata una gratificazione di 250 lire, mentre alla banda il comune assegnò un sussidio di 600 lire, che poi fu portato a 900, per aiutare i giovani negli studi musicali. Dopo qualche anno al maestro Lozzi si avvicendò il maestro Giuseppe Tufani, che ricoprì anche il ruolo di primo clarino, ma a maggio del 1887 rassegnò le dimissioni per andare a dirigere la banda di Apricena. Al suo posto arrivò il maestro Giovanni Del Colle, di Campobasso, al quale fu assegnato uno stipendio di 1.200 lire annue e un alloggio di due stanze per due anni.

Intanto, cominciarono a sorgere le prime difficoltà nella costruzione del Palazzo municipale, in quanto la ditta Cancellario, aggiudicataria dell'appalto, fece presente che non era possibile costruire sulle vecchie mura, né tantomeno sulle vecchie fondamenta del palazzo ducale. Infatti, il progetto del municipio prevedeva il restauro dell'edificio esistente, con l'aggiunta di una parte nuova, verso Piazza della Fontana (attuale piazza municipio), nella quale erano previsti anche i locali per la pretura, per il carcere mandamentale, per la caserma dei carabinieri e per il teatro. Dovendo però ricostruire il palazzo dalle fondamenta, ci si rese conto che i costi lievitavano enormemente, per cui fu necessario rivedere il progetto e così, a tutto il 1884, i lavori erano ancora fermi. La sede del comune continuava a trovarsi, in affitto, nei locali angusti di proprietà di Nicolangelo Martino, nel vicolo tra la casa di quest'ultimo e il palazzo Di Iorio, vicino alla chiesa madre. Il consiglio comunale era costituito da 19 membri più il sindaco e si riuniva quasi sempre di domenica. Tra i suoi dipendenti il comune annoverava due guardie municipali, due messi comunali e quattro spazzini. Poiché anche la popolazione scolastica era cresciuta, il Consiglio Scolastico Provinciale assegnò a Sant'Elia 4 maestri, tra i quali il giovine Francesco Di Palma, che si era appena conge-

dato dal servizio militare. Per aiutare la popolazione più bisognosa, il comune aveva stanziato un fondo per la fornitura gratuita di medicine ai malati più poveri, da acquistare al prezzo del listino di Napoli. Il farmacista Francesco Colaianni presentò una nota con 2.474 ricette evase dal 1879 al 1883, per un totale di 3.031 lire, ma il consiglio municipale ritenne che la cifra fosse esorbitante e gliela ridusse di ben mille lire, dandogli solo 2.021 lire. Per venire incontro alle esigenze di coloro che sovente dovevano recarsi a Campobasso, fu attivato un servizio di carrozza per il capoluogo, effettuato due volte a settimana da Ferdinando Tartaglia di Adamo. Intanto, nel 1885 venne collaudata Via Corso Municipio, mentre il sindaco Baldassarre Colavita cominciò a soffrire di febbre terzana (malaria) che, negli anni a seguire, lo costrinse a lunghi periodi di malattia e di assenza dall'amministrazione.

Si pensò di portare in paese l'acqua delle sorgenti che si trovavano in contrada Parco Mulino a Vento, di proprietà della contessa Filo, con la quale si aprirono delle trattative, affinché cedesse bonariamente l'acqua al comune. Dopo diverso tempo, attraverso il suo agente, Giustino di Fonzo, la contessa fece sapere che avrebbe concesso l'acqua al comune alla condizione di lasciare una quota parte nel luogo della sorgente a disposizione dei suoi coloni, mentre per il resto chiedeva un indennizzo di 500 lire.

Si decise di impiantare una scuola pratica di agricoltura, con il relativo podere-modello e il signor Vincenzo Esposito, di Portici, venne nominato capo coltivatore, abile anche alla tenuta del bestiame e alla manifattura dei latticini e delle colture, mentre il mastro agricoltore era Francesco Sasso, anch'egli di Portici. Al servizio della scuola, che doveva avere sede nel convento, vennero individuati dei terreni in contrada Giardina, da adibirsi a campo sperimentale, ma il maestro agricoltore li ritenne poco adatti, mentre lo sarebbe stato il giardino del convento, ma poiché questo non era sufficiente, si decise di assegnare anche lo spazio davanti al convento e di prendere in fitto i terreni verso il bivio di Macchia e Pietracatella, affinché si potessero fare i campi sperimentali, per dimostrare il modo razionale di coltivare la terra.

Nel convento vi era già il mulino a vapore, voluto fortemente da Baldassarre Colavita, per cui l'idea di collocare nel luogo sacro anche la scuola di agricoltura finì per compromettere definitivamente i rapporti tra il sindaco e padre Raffaele, il quale ormai desiderava fortemente lasciare il convento e il suo paese. Intanto dopo 20 lunghi anni di soppressione, il 24 ottobre 1886 la Provincia Monastica di Sant'Angelo iniziava la sua rinascita, riaprendo il noviziato di Morcone. Per il delicato compito di formare i novizi, si pensò che proprio il Mo-

naco Santo potesse essere l'esempio più edificante per gli aspiranti frati. Così dopo 20 anni di permanenza nel convento di Sant'Elia, padre Raffaele fece ritorno nel convento di Morcone. Vi era già stato di famiglia dal 1852 al 1854, per cui non dovette risentire più di tanto del "cambiamento d'aria", oltre al fatto che sostanzialmente trovò lo stesso contesto sociale di Sant'Elia, la stessa orografia e lo stesso clima. Entrambi i paesi avevano fatto parte della Provincia di Molise e sebbene, con l'Unità d'Italia, Morcone fosse entrata a far parte della neo-istituita Provincia di Benevento, conservava ancora gli usi e i costumi molisani ed anche il dialetto, seppur con una qualche inflessione napoletana, era abbastanza simile a quello santeliano. Anche l'orografia del territorio non era molto diversa, Morcone adagiata su un costone roccioso-calcareo a 670 metri di altitudine, un po' come Sant'Elia che sta su un declivio tufaceo a 666 metri. Nel 1881 Morcone aveva raggiunto la massima dimensione demografica della sua storia con 9.000 abitanti. Come per i santeliani, anche per i morconesi il convento era sempre stato un

punto di riferimento importante: per 20 anni (1866-1886) era rimasto chiuso a causa delle leggi di soppressione degli Ordini religiosi, sebbene alcuni frati vi continuassero ad officiare il culto. Nel 1887, con il beneplacito della terza commissione del Consiglio comunale, presieduta dal dott. Salvatore Della Camera, che poi diventerà grande amico e devoto di padre Raffaele, il convento venne acquistato all'asta, per 6.210 lire, dal canonico don Pacifico Calabrese, il quale lo alienò, per la stessa cifra, ai frati Cappuccini. Fece da garante un certo Filippo D'Aloia il quale, due anni dopo, per 965 lire, acquistò anche il giardino del convento, circondato da una muraglia, per poi cederlo ai frati per 970 lire. Durante il periodo della soppressione il convento era stato destinato ad ospedale per i poveri, ma la sua struttura, fatta di piccole celle, mal si prestava allo scopo, così i frati lo risistemarono come sede del noviziato, che fu inaugurato ufficialmente il 24 maggio 1888, con padre Giangiuseppe da Fragneto L'Abate come maestro dei novizi e padre Raffaele da Sant'Elia come vice maestro.

## A Sant'Elia a Pianisi dal 30 maggio al 1 giugno la "peregrinatio" delle reliquie di sant'Antonio

**D**a Padova a Sant'Elia a Pianisi: qui, provenienti dalla Basilica papale di Padova che li custodisce, potranno essere oggetto di venerazione e di preghiera il busto e il reliquiario contenenti alcuni resti del corpo di sant'Antonio, estratti dalla tomba nella ricognizione effettuata il 6 gennaio 1981, in occasione

del 750° anniversario della sua morte (1231-1981).

Per Sant'Elia a Pianisi e per tutta la regione si può parlare davvero di un evento storico che è destinato a far convergere sul centro molisano tantissimi devoti che avranno dal 30 maggio al 1 giugno un'occasione dav-

vero unica per vedere le preziose reliquie di sant'Antonio, un santo taumaturgo che è conosciuto a livello mondiale per i miracoli che ha favorito.

Furono una commissione religiosa e una tecnico-scientifica, entrambe nominate dalla Santa Sede, a curare l'apertura della tomba e ad esaminare il contenuto di una grande cassa di legno d'abete avvolta in preziosi drappi, che conteneva un'altra cassa più piccola in cui erano conservati lo scheletro (tranne alcune parti conservate da secoli in altri reliquiari particolari), la tonaca e le ceneri. I resti di sant'Antonio furono poi posti in un'urna di cristallo chiusa in una cassa di rovere e riposta nella tomba-altare della cappella a lui dedicata.



# L'Apocalisse di Giovanni e il genere letterario apocalittico

*L'Apocalisse non è il libro che descrive la fine del nostro mondo, ma è il racconto della rivelazione che spinge i cristiani a coltivare la speranza, insita nella fede proclamata dalla venuta di Gesù Cristo, vivendo e resistendo con coraggio alle persecuzioni subite ed alle prove della vita*

• don Michele Tartaglia

Iniziamo il nostro percorso alla scoperta del libro più misterioso della bibbia: l'Apocalisse di san Giovanni, che chiude il Nuovo Testamento e l'intera bibbia cristiana. Probabilmente è il libro più commentato nei secoli, dopo i vangeli e alcune lettere di Paolo ma è anche quello meno compreso, se guardiamo al motivo che ha spinto il suo autore a scriverla. L'Apocalisse è un libro tuttora letto e interpretato da molti gruppi cristiani, soprattutto nel mondo protestante evangelico, come anche dai Testimoni di Geova. Ha ispirato e continua a ispirare opere letterarie e cinematografiche e viene spesso invocata nei dibattiti riguardanti le questioni climatiche, come anche è evocata quando sorge il timore di una guerra globale con l'uso delle armi atomiche che porterebbe alla probabile estinzione della specie umana e forse della vita sulla terra. Da questo libro, d'altronde, deriva l'aggettivo apocalittico, spesso usato per descrivere situazioni catastrofiche e lo stesso sostantivo "apocalisse" viene usato per denominare eventi distruttivi. Partiamo proprio dal significato della parola "apocalisse" che è un calco di un termine greco che non significa assolutamente "catastrofe" ma significa "rivelazione" (nelle bibbie in lingua inglese, ad esempio, questo libro è denominato "Revelation").

Che cosa rivela questo libro? Viene detto da subito: "Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manife-

stò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni" (Ap 1,1). Lo scopo del libro è far conoscere ai suoi servi, cioè i credenti in Gesù, cosa sarebbe accaduto a breve. Tenendo conto che il libro è stato scritto duemila anni fa, verso la fine del primo secolo dopo Cristo, all'epoca in cui era imperatore Domiziano, possiamo già capire che il contenuto non riguardava la fine del mondo (altrimenti sarebbe stato sconfessato perché a breve la fine non è accaduta affatto) ma ciò che sarebbe accaduto a delle comunità (l'Apocalisse ne nomina addirittura sette, tutte collocate sulla costa occidentale dell'attuale Turchia) che, per restare fedeli al vangelo, sarebbero state perseguitate fino a causare la morte di alcuni. Un fatto che è persino testimoniato da un autore pagano, Plinio il Giovane che, una ventina d'anni dopo, scrive sempre dall'attuale Turchia all'imperatore Traiano per chiedere come comportarsi con chi era denunciato come cristiano, appartenente cioè a un gruppo che già vent'anni prima era oggetto di persecuzioni e denunce.

L'Apocalisse, lo diciamo da subito, è un testo che vuole consolare e incoraggiare a resistere quei cristiani che erano tentati di abbandonare la fede pur di non subire le persecuzioni. Ma perché usare un modo di esprimersi così complicato, tanto da essere ben presto frainteso da alcuni pensatori cristiani che molto presto cominciarono a interrogarsi su quando sarebbe avvenuta la fine del mondo? Ci chiediamo



innanzitutto se sia stato l'autore del libro, che si chiamava Giovanni, a inventarsi questo modo di esprimersi fatto di immagini simboliche, riferimenti a colori, animali di ogni tipo, guerre "spaziali" tra angeli e demoni e, ovviamente, catastrofi di ogni tipo. In realtà questo modo di scrivere apparentemente confuso e fantasioso esisteva già all'interno del mondo ebraico di cui faceva parte anche l'autore. Gli studiosi moderni hanno coniato un'espressione che si ispira proprio al nostro libro: il genere letterario apocalittico o, indicando il movimento intellettuale dietro queste opere, l'apocalittica. Caratteristica delle opere apocalittiche è la cornice narrativa in cui una visione rivelatrice viene accordata ad un essere umano (nel nostro caso Giovanni), spesso attraverso la mediazione di un essere celeste (per esempio un angelo); a volte il veggente

deve fare anche un viaggio verso il mondo celeste. La rivelazione riguarda una trasformazione cosmica verso un altro mondo o un'altra era e l'annuncio del giudizio divino su tutto l'universo. Nell'apocalittica cristiana, che nasce e si sviluppa a partire da quella giudaica, si ha come variante il fatto che la nuova era è già iniziata grazie alla venuta di Gesù Cristo. Nell'Antico Testamento c'è un solo libro in cui si trova pienamente questo genere letterario: quello di Daniele, scritto in un periodo non molto anteriore all'epoca di Gesù, cioè all'epoca in cui il popolo ebraico subiva il governo dispotico dei greci e questo permette di trovare una certa consonanza con la nostra Apocalisse, scritta per delle comunità che sentivano il peso schiacciante del potere romano e, come per i giudei all'epoca del libro di Daniele, si sentiva

*La grotta dell'Apocalisse sull'isola di Patmos, dove si narra che san Giovanni ebbe l'ispirazione per il libro*

l'insidia del fascino dello stile di vita propagandato da questi dominatori, non conforme ai valori della fede giudaica in un caso e del vangelo nell'altro. Questo modo di scrivere e di descrivere, molto strano e ricco di visioni e sogni era già presente nella tradizione ebraica, a cominciare dai profeti Ezechiele e Zaccaria. Ma l'opera forse più importante di questo genere non è entrata nella bibbia né ebraica né cristiana, tranne che nella chiesa dell'Etiopia: il libro di Enoch, un testo che contiene parti scritte in diverse epoche, fino addirittura al periodo in cui Gesù predicava. Si potrebbe parlare di un vero work in progress, in quanto l'opera è cresciuta nel tempo e ha accolto al suo interno tutti gli elementi del genere apocalittico: sia la descrizione del mondo ultraterreno con i castighi per i cattivi e il premio per i buoni, sia la descrizione attraverso simboli della storia del popolo eletto e di tutta l'umanità, fino a presentare una figura misteriosa, il Figlio dell'Uomo, che avrebbe presieduto il giudizio finale in nome di Dio. Questi elementi li ritroviamo tutti nell'Apocalisse di Giovanni e in altre opere ad essa contemporanee o di poco successive, come l'Apocalisse di Baruc e il Quarto libro di Esdra nel mondo giudaico e l'Apocalisse di Pietro e l'Apocalisse di Paolo nel mondo cristiano. Come si può capire, tranne la nostra Apocalisse e Daniele, tutte queste opere, molto complesse e difficili da capire in prima battuta, non sono entrate nella bibbia e appartengono al mondo variegato degli apocrifi.

Ma perché furono scritte opere così misteriose e fantasiose? Uno dei motivi probabilmente è il fatto che sono state spesso scritte in tempi di prova e di persecuzione da parte di un potere opprimente, che sia quello dei greci prima e soprattutto dei romani dal primo secolo a. C. Descrivere gli eventi, i personaggi e il desiderio di liberarsi dall'oppressore in modo esplicito, avrebbe esposto gli autori e i destinatari di quelle opere al rischio di arresto o di una persecuzione ancora più violenta ed estesa. Per tal motivo si è adottato un linguaggio "cifrato" che, naturalmente, era facilmente comprensibile a chi erano indirizzate le opere. Possiamo dire che la nostra Apocalisse, come i testi a lei simili, era un manifesto di resistenza politica, a partire dai valori annunciati da Gesù e dai suoi discepoli, quei valori che, non a caso, sono stati la causa diretta dell'uccisione di Gesù prima e dei suoi di-

scepoli in seguito, almeno fino al riconoscimento del cristianesimo come religione praticabile liberamente, dall'epoca di Costantino in poi. Queste opere in realtà non parlano della fine del mondo ma della fine di un mondo, quello fondato sull'ingiustizia e sulle disuguaglianze, quel mondo dove chi ha ricchezze vive nel totale disinteresse di chi arranca per sopravvivere e, peggio, usa i propri privilegi e i propri mezzi per schiacciare chi cerca di liberarsi da questa condizione intollerabile di sofferenza e miseria.

Il linguaggio apocalittico è uno strumento di resistenza e di lotta nei confronti del male che assume quasi sempre il volto umano (anche la famosa bestia e il suo numero simbolico, 666 che, come dice l'Apocalisse, è il nome di un uomo). Purtroppo la chiave per capire il vero scopo di questo tipo di opere si è smarrita presto per cui è passata alla storia, fino ai giorni nostri, un modo di interpretare letteralista (speculando di volta in volta sulla data della fine del mondo) o spiritualista (trasferendo la lotta e la resistenza su un piano esclusivamente spirituale, con l'invito a combattere il male interiore del peccato ma senza prendere posizione contro regimi iniqui che molto spesso, anzi, usano la religione per propagandare il proprio sistema di potere).

Recuperare il significato autentico dell'Apocalisse, soprattutto ai nostri giorni in cui alcune cosiddette superpotenze e i loro gregari più bellicosi e guerrafondai usano la bibbia come arma di propaganda, asserendo di essere inviati o benedetti da Dio, significa anche prendere consapevolezza che essere cristiani non significa non interessarsi di politica, ma è necessario farlo non per ottenere favori e privilegi, ma per testimoniare che il vangelo che Gesù ci ha annunciato e che noi siamo chiamati a conservare e trasmettere ha a che fare con l'umanità concreta che vive in questo mondo e non con delle fantasiose mitologie. Questa alienazione della mente oggi possiamo tranquillamente lasciarla alla fantascienza e al genere cinematografico di fantasia.

Dire di credere in Dio e disinteressarsi o, peggio, facendo aumentare le sofferenze umane è ciò che l'Apocalisse chiama adorazione della bestia e non ha a che fare con la vita cristiana. Nel prossimo articolo entreremo gradualmente nel mondo dell'Apocalisse di Giovanni che ha molto da dire proprio ai cristiani e al mondo di oggi.

# “Prima di sera”: presentate le poesie del professore Francesco Di Marco

• F.M.



Il prof. Francesco Di Marco ha educato a Sant’Elia a Pianisi decine di studenti, esigendone impegno a volte anche con l’arma dell’ironia, altre volte con il suo fare spiazzante, dissacrante e canzonatorio. Ma per i suoi alunni e per i suoi compaesani è stata una bella sorpresa scoprire che, oltre ad essere un docente esigente, Francesco Di Marco è stato anche un poeta sensibile e profondo che ha composto e nascosto in vita le sue poesie, adesso raccolte e presentate a Sant’Elia in un volume intitolato “Prima di sera”.

E’ stato il prof. Leonardo Sciannamè ad illustrare durante l’incontro anzitutto l’importanza della poesia sia come esperienza culturale personale che come messaggio civile in un contesto sociale che fa fatica a considerarne l’utilità. “Chi come me - ha ricordato nella nota introduttiva il prof. Giampaolo Colavita - ha avuto la fortuna di essere prima suo alunno e poi suo amico e tra i pochi ad avere accesso di tanto in tanto alla sua “pagliera”, conosceva i suoi quadri, le sue sculture, ma non sapeva nulla della sua produzione poetica. Ogni tanto narrava dei racconti, ma che scrivesse poesie non ne aveva mai fatto espressamente cenno”.

Grazie al figlio Teodoro queste poesie sono state rin-

tracciate e riordinate ed è stata poi la prof.ssa Mariella Di Brigida a selezionarle, dando ad esse una struttura ed una dimensione letteraria: “Dare alle stampe questi componimenti - ha sottolineato la prof.ssa Di Brigida - significa esplorare le molteplici sfaccettature della condizione umana attraverso una lente delicata. L’autore ci guida in un itinerario che percorre l’amore, l’attesa, l’angoscia, i sogni, il desiderio, il destino, il mistero con una maestria che riflette le profondità di un’esperienza umana e artistica personale, esclusiva, capricciosa”.



# CONVENTO CAPPUCCHINI SANT'ELIA A PIANISI

Luogo di San Pio e di Padre Raffaele  
86048 SANT'ELIA A PIANISI

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI per visite guidate ai luoghi - ristoro e pernottamento - convegni - incontri e formazione - ritiri spirituali - viaggi organizzati

## COOPERATIVA DI SERVIZI PADRE RAFFAELE

Corso Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI (Campobasso) Tel. e fax **0874.816305** - Cell. **338.1774402**  
[www.cappuccinisantelia.it](http://www.cappuccinisantelia.it) / [vicepostulazione@cappuccinisantelia.it](mailto:vicepostulazione@cappuccinisantelia.it) / [info@cappuccinisantelia.it](mailto:info@cappuccinisantelia.it)



Viale P. Raffaele e Convento



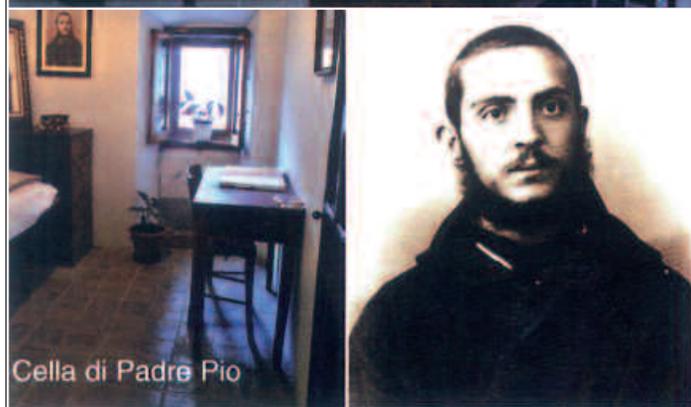
Giardino del Convento



Biblioteca del Museo



Sala incontri "Pax e bonum"



Cella di Padre Pio



Appartamenti casa P. Raffaele

Per la segnalazione di grazie ricevute, per richieste della biografia del Monaco Santo, di pubblicazioni, della cartolina con l'annullo speciale delle Poste Italiane, di immagini sacre, per l'invio di offerte rivolgersi a:

### VICEPOSTULATORE

### CONVENTO PADRI CAPPUCCHINI

86048 Sant'Elia a Pianisi (Campobasso)

e-Mail: [vicepostulazione@cappuccinisantelia.it](mailto:vicepostulazione@cappuccinisantelia.it)

[info@cappuccinisantelia.it](mailto:info@cappuccinisantelia.it)

Per visite alle celle di P. Raffaele e San Pio, richieste e informazioni telefonare alla **0874.81204**

*Offerte dall'Italia: c.c.p. 14893861 intestato a:  
VICEPOSTULAZIONE del Servo di Dio P. RAFFAELE*

*Offerte dall'Estero indicare:*

BANCOPOSTA

IBAN: IT 16A 076 0103 8000 0001 4893 861

BIC/SWIFT BPPITRRXXX

*Intestato a: Vicepostulazione del Servo di Dio P. Raffaele*

BANCA POPOLARE PUGLIESE

IBAN: IT 591 052 6203 802CC 1448076264

BIC/SWIFT BPPUIT33

*Intestato a: Vicepostulazione - Monaco Santo*

*Per ricevere la rivista comunicare il proprio indirizzo a:*

Redazione "Il Monaco Santo"

C.so Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI